

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO. franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 3 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato. *Datiocelli* cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vissoux.
 TORINO -- Gianni e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Trondona.
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 23 NOVEMBRE

Annunziamo con somma compiacenza che l'illustre sig. Conte Mamiani Della Rovere è giunto quest'oggi intorno alle 3 pom. tra noi, discretamente ristabilito in salute.

Per la seconda volta crediamo nostro debito d'indirizzare la parola a voi Ministri del potere, a voi che tenete in mano in questi solenni momenti il sacrosanto deposito della pubblica fede, e il mandato della suprema direzione delle cose. La gravezza delle circostanze, e l'urgenza del caso potranno giustificare l'irrequieto stimolo delle nostre parole. Voi lo sapete, o Ministri del potere, che finchè questo nuovo ordine di Governo non sarà stabilmente fondato, non è possibile che noi spieghiamo un linguaggio di tranquillità e di calma; non è possibile che attendiamo con pazienza un maturo sviluppo, il quale per la straordinarietà degli avvenimenti deve essere precoce, rapido, fulminante come il pensiero del cittadino libero, come l'impeto vigoroso della libertà.

A voi non manca, o Ministri del potere, nè senno, nè esperienza, nè amor di patria, nè forte volontà per conoscere quali sono i stringenti bisogni, e in qual modo conviene assolutamente porvi onorevole ed utile riparo. Potremmo entrare in quistione, il che volontariamente rinunziamo per ora di fare. Crediamo nostro debito di spingervi all'azione viva, vostro debito di ascoltarci e di dar voce all'arduo lavoro. Come i primi che proclamaste la verità che adesso si vogliono tradurre nel fatto, come i primi che le gridaste arditamente al popolo e all'Italia, così al primo posto dei cittadini voi foste collocati, affinché all'idea rispondesse il fatto; affinché ai desiderii venissero conseguenti, in questo sviluppo di mirabil vita, le attuazioni più decise.

Ora il malumore del 15 novembre tornerebbe forse in molta parte a spargersi nel paese, se non consumaste moralmente quella rivoluzione che venne iniziata ed intrapresa colla forza. Sorgete dunque, e sorgete valenti ed uniti al magnanimo proposito.

Adoperate ciascuno il potere vostro per rialzar tutti i capi principali del pubblico benessere, rincorate con questo i timidi, avvicinatevi gli scontenti, ricomponete in tutti lo stato di fiducia, togliete di bocca ai maligni lo strale della calunnia, confondete i superbi colle virtù delle opere e della carità; rendete in pratica le vostre dottrine come un monumento di universale beneficio.

Non vi sarà, ne siam certi, uomo così perverso il quale non vorrà riconoscere i veri progressi del bene, stemperati dalla fiamma della libertà. Disarmate così l'iniqua setta degli ipocriti, i quali van dicendo che i liberali non intendono che all'individualismo delle passioni. Uomini d'onore e di virtù, mostrate che la vostra insegna è tanto spiegata per il diritto e il vantaggio di tutti, che non vi sia classe sociale che non veda splendere un più bello avvenire dinanzi ai suoi passi sotto l'iniziativa del vostro regime.

Gli ufficiali di Cavalleria si rivolgono alla Direzione del Giornale, perchè sia fatta una parola di parziale e ben meritato elogio al valentissimo Colonnello Wagner. Per noi è caro il poter dare questo tributo di stima e di affezione al sullodato Colonnello in nome dei suoi bravi ufficiali. Godiamo immensamente che sì bella armonia di virtù, e di patriottismo esista nel corpo di Cavalleria, e quando al Signor Wagner già in altro numero ci mostrammo rincrescenti di non aver potuto in tempo rendergli quell'alto onore che merita per l'interesse veramente italiano che prese in favore del popolo!

* Siamo in grado di annunziare che il sig. Abate Rosmini non è altrimenti partito da Roma, com'erasi precedentemente annunziato.

Prendiamo dall'Alba il seguente articolo:

La lotta delle idee e dei principii in Germania, come dovunque, è divenuta lotta di forze, lotta di fatti, lotta di armi. La libertà e l'assolutismo, il progresso e la reazione hanno trasportato sulla piazza quella guerra che si combatteva fin qui dalla tribuna, colla parola e colla stampa.

E vi saranno ancora uomini che ardiscano di piangere a guisa di cocodrilli la giustizia dei popoli esercitata nel furore della mischia ed a propria difesa sui traditori Lamberg, Latour e Pellegrino Rossi; mentre da una estremità all'altra d'Europa più non si vedono che popoli mitragliati, città bombardate, paesi insanguinati e deserti, e patrioti scannati e fucilati da governi cannibali e spregiuri?

A Vienna l'efferrata crudeltà dell'Imperiale sicario (principe di Windischgrätz) non contenta di aver disertato una eroica città colla strage dei suoi difensori, di averla incatenata colla legge marziale, colla soppressione della stampa e di ogni altra libera istituzione, di averla derubata di tutte le garanzie costituzionali e di tutte le libertà conquistate a prezzo di tanto sangue; ardisce fucilare ancora i Membri del Parlamento di Francoforte, e dell'Austriaca Dieta, a dispetto di ogni legge d'umanità e della personale inviolabilità dei Deputati rappresentanti la Maestà della Nazione.

Roberto Blum, il gran patriotta, il democratico di Francoforte, il poeta nazionale tedesco, è stato fucilato il dì 10 per sentenza d'una commissione militare; nè il suo mandato di rappresentante del popolo ha potuto salvarlo dal furore della Camarilla. Messenhauer, il Comandante della Guardia Nazionale e molti altri distinti ufficiali e cittadini, hanno dovuto subire egual sorte. Le esecuzioni si moltiplicano ogni giorno con inaudita barbarie, e non men di quindici o sedici cittadini vengono giornalmente sacrificati alla vendetta imperiale.

Il bombardamento di Lemberg, come quello di Praga e di Vienna, guarentisce sonni tranquilli alla Reale casa di Ausburgo.

In Prussia, alle minacce seguono i fatti. Il Conte Brandenburg, zio del Monarca, è confermato Ministro, a dispetto delle proteste del Parlamento e del Popolo. La Dieta Costituente, in onta alle promesse e ai giuramenti, è prorogata il dì 9 e trasferita per il 27 a Brandeburgo (nella Marca a 10 leghe dalla Capitale).

La Dieta protesta, si dichiara in permanenza e libera di rimanere a Berlino, ad onta delle minacce dell'infame Ministro.

Ma il Monarca preparato da ben 3 mesi alla lotta, circondato a Potsdam da ben 80 mila soldati fedeli, e incoraggiato dalla vittoria del suo alleato imperiale, sfida la resistenza del Parlamento e l'ira dei popoli oltraggiati nei loro rappresentanti.

A Francoforte l'astuto Arciduca Vicario, memore della sua origine e delle sue parentele, cospira esso pure contro le libertà dei popoli, contro la sovranità della nazione.

Il Conte Leiningen è inviato dal Vicario al suo cugino imperiale onde soccorrerlo col suo consiglio nei divisamenti della reazione. Un secondo Commissario imperiale è mandato a Berlino per concertarsi col Re sulle misure necessarie ad opprimere e calpestare il liberalismo prussiano.

A tante provocazioni i popoli rispondono con un grido d'allarme e di sdegno.

A Vienna i Deputati della sinistra hanno giurato di ritrovarsi il 15 Novembre al loro posto nella capitale e di resistere alla traslocazione del Parlamento decretata dal profugo imperatore. Il Popolo si agita anche in mezzo al giudizio statario ed alle quotidiane esecuzioni. Gli stessi conservatori gridano contro il dispotismo militare e fanno causa comune coi democratici. Il disarmamento è illusorio, e più di due terzi delle armi predate nell'arsenale stanno ancora celate nelle mani del popolo. Le provincie mal contengono i nuovi moti; la Moravia, la Stiria, la Carinzia e la Boemia stessa non attendono che il segnale per insorgere; mentre in Sassonia i contadini devastano il paese ed in Gallizia minacciano di rinnovare le stragi del 1846.

Il Parlamento di Berlino fa appello al Popolo Prussiano e alle provincie; ed il popolo si appresta a rispondere alle regie provocazioni coll'arme dei popoli, la rivoluzione.

La Dieta di Württemberg protesta contro il dispotismo di Vienna e contro le minacce dell'assolutismo Prussiano.

Il Parlamento di Francoforte, il primo e l'ultimo dei Parlamenti tedeschi, non peranco si accorge della congiura tramata dai principi alemanni, che minaccia di uccidere la Nazione e quei diritti che essa fa chiamata a difendere.

La unità Germanica è tuttavia un sogno, un pio desiderio; essa non esiste che nelle parole, manca nei fatti. L'Assemblea discute e delibera, nessuno eseguisce. Il Potere Centrale deriso e spregiato dai Principi, quando si tratta di attuare i decreti dell'Assemblea, è invocato ogniqualvolta è necessario a rafforzare l'assolutismo dei Governi. Il Vicario obliando la sua missione di Capo della Nazione Tedesca, non si ricorda che di essere Principe Austriaco. In una parola l'ambita centralità Tedesca, anzichè garantir la libertà dei Popoli, a non altro giova che a ribadire le catene di tutti.

Ecco lo stato della Germania. Ma questo stato non può durare. La Rivoluzione è imminente, e la spada taglierà il nodo gordiano intrecciato dalla opposizione delle idee e dei fatti, delle aspettative e delle risultanze; e pronuncerà della sorte dei Principi e dei Popoli, dell'avvenire della Germania.

Il giornale l'Alba riporta le seguenti parole dettate da Lamartine nella storia dei Girondini Lib. 44. § 38 intorno all'omicidio politico.

In presenza dell'omicidio la storia non osa glorificare; in presenza dell'eroismo la storia non osa infamare. Nel valutare un tal atto l'anima è posta nell'alternativa o di disconoscere la virtù, o di lodare l'assassino. Nel modo stesso di quel pittore, il quale, disperando di render l'espressione complessa di un sentimento misto, poneva un velo sul volto del suo modello e lasciava un problema allo spettatore, bisogna lasciare che un tal mistero sia lasciato eternamente nell'abisso della umana coscienza. Vi sono degli avvenimenti che l'uomo non dee giudicare, e che salgono direttamente senza intermediario, e senz'appello al tribunale di Dio. Accadono atti umani talmente misti di debolezza e di forza, di intenzione pura e di momenti colpevoli, di errore e di verità, di omicidio e di martirio, che non possono qualificarsi con un solo vocabolo, e che non si sa se debbano chiamarsi misfatto o virtù. L'abnegazione colpevole dell'assassino politico è nel numero di quelli atti che l'ammirazione e l'orrore lascerebbero eternamente nel dubbio, se la morale non li riprovasse. Quanto a noi, se dovessimo trovare per questo sublime liberatore del suo paese e per questo generoso omicida della tirannia un nome che racchiu-

desse insieme e l'entusiasmo della nostra emozione per l'uomo, e la severità del nostro giudizio sull'atto, noi creeremo un nome che riunisse i due estremi dell'ammirazione e dell'orrore nella lingua degli uomini, e lo chiameremo l'Angelo dell'assassino.

CORISPONDENZA DELL'EPOCA

PESARO 20 novembre

Le notizie pervenute qui sugli avvenimenti di Roma hanno destato un vivo entusiasmo! Il popolo in massa si è ben tosto diretto al detestato officio di Polizia, ne ha atterrato, disfatto le porte, le finestre e tutto ciò che ivi esisteva, si è impossessato di tutte le carte e fattane nel mezzo della gran piazza una specie di pira vi ha appiccato il fuoco, che vi arse fino alle due dopo la mezza notte del 18.

Corse grave pericolo il Direttore di Polizia che ebbe a rifugiarsi presso il Pro-Legato, sebbene in passato fosse nella pubblica opinione.

In mezzo alla commozione avemmo a provare qualche pena per un incendio che si era manifestato in una delle sale del palazzo del Governo, che non si spense che nella mattina seguente.

Non si ebbero con tutto ciò a deplorare molto serie conseguenze.

Ho notizie positive che anche a Rimini sono seguiti fatti consimili.

VENEZIA 15 Novembre

Quando riceverai questa mia contemporaneamente giungerà in Roma il Colonnello Piaciani. Ti prego di raccomandare a tutti i buoni di appoggiarlo nella sua missione, che ha per iscopo di soccorrere i nostri 6000 valorosi i quali hanno fatto tanti sacrifici per la causa italiana.

Venezia si è distinta con sforzi indicibili, e corre obbligo assoluto agli Italiani di tutte le provincie di arrecare a questo baluardo della Indipendenza del soccorso, che si porge in fine a loro medesime, e perciò è necessario di coadiuvare al possibile il prestito Veneto che si tratta dagli inviati di Venezia per tutti gli stati Italiani.

La nostra posizione è delicatissima, perchè siamo in faccia al nemico ed abbiamo i passi avanzati a tiro di fucile. Si soccorra adunque con tutta celerità la gloriosa Venezia.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 19 novembre.

Il Comando della Guardia Civica di Bologna, ha pubblicato il seguente

Ordine del Giorno

La città di Venezia lotta generosamente contro il perpetuo nemico della nostra indipendenza, e può dirsi ora il solo propugnacolo di nostra nazionalità. Quella nobile città esaurì però in tal lotta tutti i suoi mezzi, e alla pietà dei fratelli ricorre per essere sussidiata. Una commissione raccogliitrice di questi sussidi è stata qui istituita, ed essa si volge col mio mezzo alla Guardia Civica per implorare l'obolo della fratellanza.

Militi Cittadini, l'amore di patria che v'infiamma volentieri vi renda a secondare il pio divisamento. Offrite tutto quello che potete per la Causa dell'Italia; per più nobile causa non potreste mai fare alcun sacrificio. I signori Capi di Battaglione vengono da me incaricati mediante i vostri Capitani di ricevere le offerte vostre; come i signori f. f. di Capo dello Stato Maggiore quelle accoglierà degli ufficiali non addetti alle compagnie.

Militi Cittadini, conoscendo il vostro inlito animo stimo soverchia per questo assunto ogni perorazione; date per Venezia che difende il principio della nostra indipendenza; cooperate così voi pure alla desiderata redenzione della patria!

Bologna, dalla Residenza del Comando Generale il 19 novembre 1848.

Il f. f. di Colonnello Comandante
F. AGUCCHI

Ecco in qual modo si esprime la *Dieta Italiana* giornale di Bologna sugli ultimi avvenimenti di Roma.

20 Novembre

Evviva Roma, l'eterna città! Evviva la DEMOCRAZIA! Il generoso popolo romano per la quarta volta ha rialzata la testa, ma l'urto suo contro la tirannia fu sì formidabile, che la maledetta è alla fin fine stramazata per terra, e sotto i piedi del popolo ha mandato l'ultimo rantolo della sua rabbia resa ormai, e per sempre, impotente.

Roma, la città dei Cesari, la città dei Pontefici sarà oggimai la città del POPOLO; e l'esempio della Capitale del mondo sarà tosto imitato da tutte le altre città d'Italia. Abbasso l'abbominato dispotismo! Abbasso la perfidia gesuitica! Abbasso le infami camerille! Viva la Libertà! Viva l'Indipendenza! Viva l'Italia!

Quegli uomini imbelli dal cuor da coniglio, quegli animi vili che piuttosto che dare un obolo alla Patria, preferivano di vederla straziata dallo infame straniero, si ritirino per loro meglio dalla lotta, e cessino di provocare la magnanima pazienza del popolo. Con qual diritto pretenderebbero essi di opporsi al santo, all'universale voto della nazione? Cessino, e tosto dalle loro subdole arti, o non avranno che ad incolpare se stessi se la loro nefanda persistenza li condurrà ad inevitabile ruina.

E voi, novelli Ministri di questa nobile parte d'Italia, voi innalzati al potere, di chi solo ne ha veramente il dritto, dal suffragio universale del popolo, date mano alacramente alla grand'opera della nostra rigenerazione. Il popolo a voi confida il potere; e voi rispondete degnamente alla fiducia del popolo.

Rappresentanti dello Stato Pontificio, il momento è solenne per voi; mostrate ora che conoscete l'altezza dei tempi; riscaldatevi alla sacra fiamma della libertà, decretate la guerra d'insurrezione contro l'austriaco; e dietro voi, o volontari o strascinati, correranno gli altri parlamenti italiani.

L'influenza di Roma è incalcolabile; l'opportunità è preziosa; gli avvenimenti già compiuti sono gravidi di altri più stupendi avvenimenti. Iddio protegge a chiari segni l'Italia; ed è finalmente suonata l'ultima ora della nostra lunga, abbominevole schiavitù.

FIRENZE 20 novembre.

Il *Monitore Toscano* nella *Parte Ufficiale* contiene:
I. Dispense e nomine di alcuni Gonfalonieri.
II. Decreti che regolano l'organizzazione degli uffizi telegrafici, e nomine relative.

III. Disposizioni di disciplina e buongoverno di Piazza per le soldatesche toscane.

Nella *Parte non Ufficiale*.

I. Orario e Regole per gli ufficiali del Ministero della guerra.

II. Non è inopportuno rendere consapevole il pubblico che il Ministero delle Finanze ec. ec. sta maturando un progetto relativo alla concessione in appalto della Regalia del Sale. Il progetto stesso è ora all'esame del Consiglio di Stato. Ultimati li studj, sarà data al medesimo tutta la pubblicità desiderabile per eccitare la libera concorrenza di ognuno che volesse e fosse in grado di attendervi.

III. In proposito della organizzazione del servizio dei vari uffizi telegrafici, piace avvertire che le macchine telegrafiche sono state tutte costruite dal sig. Mariano Pierucci, macchinista dello Stabilimento di Fisica nell'Università di Pisa, con ogni desiderabile perfezione.

21 Novembre

Siamo accertati che il Potere Centrale di Francoforte ha nominato il Principe di Hohenlohe per Ambasciatore straordinario alla Corte di Roma e di Firenze. Le istruzioni date al Principe di Linange, già partito per Olmütz, sono d'insistere presso l'Austria per la cessione della Lombardia. (*Patria*)

Possiamo assicurare che le voci sparse di dimissione del Presidente dei Ministri e del Ministro dell'Istruzione pubblica, sono affatto prive di fondamento. Queste voci come quelle che circolavano giorni sono di dissensioni tra i Ministri, sono le solite arti di cui si servono i nemici del Ministero per sostenere una causa ormai perduta.

AREZZO

Gli operai del *Lancio* militare hanno domandato lavorare per Venezia due giorni di Domenica, e consacrare a suo profitto l'intero prodotto del lavoro. - Nella sera del 19 Novembre al Circolo popolare furono raccolte per Venezia L. 164 fra le quali Lire diciotto di soldi. - Il seldo rappresenta la stilla del sudore del popolo. O Patria come incominci adesso a vivere la bella, la magnanima vita della libertà! - Vedano gli altri popoli il nobile esempio e lo imitino. (*Monitore Toscano*)

VENEZIA 16 nov.

Ieri sera fu data un'accademia vocale e istrumentale a prò della patria, ed alla quale presero parte tanto come attori di canto che di suono cittadini e cittadine venete pagando pur essi il biglietto d'ingresso in lire 6 correnti. Il ricavato netto ascende a più che a 12 mila lire. Imparino gl'Italiani dopo sì splendide prove, a disporre a favor di Venezia una parte di quel denaro che sciupano inutilmente, o tengono inattuabile presso di loro. Il Municipio di Venezia si è reso solidale coi propri beni di 12 milioni che verranno emessi dal Governo in circolazione con altrettanta carta monetata.

È stato imposto parimente un milione in denaro di prestito forzoso. Ma se i Governi Italiani non accreditano anche nei loro stati il libero corso della carta monetata, in qual modo potrà vettovagliarsi ed esistere Venezia con l'assoluta mancanza di numerario? Perchè mai i governi non accettano o non costringono a far circolare forzatamente le nostre cedole, se esse sono garantite dalle cambiali dei più ricchi veneti e dai beni del Comune?

VICENZA 2 Novembre

Giacchè lo desideri, ti spedisco un compendio delle tirannidi, commesse dagli Austriaci in questi quattro mesi della loro infaustissima rioccupazione. Le notizie che ti dò sono depurate ed esattissime, verificate da testimonii oculari, e in gran parte da me stesso vedute.

Non bastavano ai barbari le rovine praticate nelle tre arterie vergognose loro sconfitte, lasciandovi saccheggiate e bruciate le case dei suburbj, stuprate le vergini, uccise nei modi più nefandi le donne, violati i templi, e gli altari e maltrattati i preti, che, occupato il Monte Berico, dapprima uccidevano a colpi di bajonetta un milite pontificio che, seduto sui gradini esterni del tempio, fasciavasi una ferita; indi entravano con cavalli ed armi nel tempio, ove nulla era per loro di sacro. Maltrattavano i nostri feriti colà trasportati; spogliavano gli altari, profanandoli colle più turpi e nefande azioni, e introducevano perfino nel tabernacolo un fantoccio in luogo della sacra Pisside, che avevano estratta, disperdendone e calpestando le sacre particole; ed unendosi li stivali coll'olio sacro. A tanto esecrande azioni, alcuni di loro stessi indispettiti colpirono con fucile due dei propri compagni, che, saliti sopra l'altare, tentavano spogliare la Madonna dei preziosi ornamenti.

Nell'attiguo convento, abitato dai PP. Serviti, ne facevano prigionieri alcuni, che prodigato avevano fino a quel momento le caritatevoli lor cure ai prodi nostri feriti, ed incatenati li spedivano, in mezzo alle baionette, fino al Comando generale in città.

Intanto quei barbari con baionette e spade tagliavano la famosa cena di Paolo Veronese, rompevano i muri, e vi derubavano i nascosti arredi e vasi sacri ed ogni altra cosa, che al culto religioso spettava; bruciavano in parte ed in parte laceravano la libreria ed i manoscritti; distruggevano e disperdevano ogni cosa, che veniva loro in mano. Nè contenti ancora, vestiti degli arredi sacri, danzavano nella chiesa a suon di musica; mangiavano e bevevano il vino negli stessi calici, e i domestici dell'ufficialità pulivano i cavalli coi camici forniti di merlo.

Fatta dai soldati generosa raccolta di quanto avevano saccheggiato nella chiesa, nel convento, nelle case e nei ricchi palazzi, lungo i portici che mettono al Santuario aprivano un'asta, dando indistintamente a vilissimo prezzo i sacri vasi, l'argento e l'oro; onde vendettero i calici a tre o quattro lire austriache... e a chi? ai loro fautori.

La mattina dell'11 giugno, mentre seguiva la deso-

lata emigrazione di più che cinquemila Vicentini, le soldatesche arrestarono due Cappuccini, che ignari dei fatti procedevano verso la città. Loro si bendarono gli occhi, e dopo due ore di cammino frammezzo ad osceni insulti e minacce di fustigazione, dopo essere stati rimandati da uno all'altro generale, poterono sottrarsi e fuggire. Fuggire nella schiera di quegli emigrati, che in lunghissima fila furono costretti a passare quei luoghi, che due giorni prima erano stati saccheggiati dagli Austriaci; non altro ritrovando che poco pane ed acqua, e costretti a dormire a ciel sereno sui campi bagnati dalla pioggia, colà caduta nel giorno antecedente, e ciò che più monta, condannati a passare in mezzo al nemico in due ale schierate per ben dodici miglia, fra gli insulti, le derisioni, il rubamento di armi e cavalli; mentre l'empio Radetzky, coi suoi satelliti entrava in città con più di 15 mila soldati e al suono di cinque bande, i quali tosto occuparono le case e i palazzi.

Minacciata la morte a chi non rendesse ogni maniera di armi e posto il giudizio statario, egli ordinava il disfacimento delle barricate, e lo si volle eseguito da quegli stessi falegnami, che le avevano composte, scortati dai Croati, che li maltrattavano con calci, loro dicendo: *ti fatto e ti disfai; stare questa terra nostra, ti stare tagliana porca*. Tosto il Monte Berico fu sgombrato da tutti gli alberi, fortificato con 40 cannoni, e tutto intorno guardato da truppa, barricato e minato. Si vietava, cosa ridicola, l'unione per le vie di due persone, e perfino le solennità ecclesiastiche, le processioni e le adunanze d'istruzione religiosa.

Quattro sacerdoti, ottimi e puri Italiani, incatenati nella più orribil forma, costretti a passare un'intera notte in uno stallone fra insulti e busse, furono da un branco di Croati tradotti a Radetzky, il quale, aggiungendo oltraggi li rimandò in prigione; e vi voltero calde istanze del buon cappellano delle carceri, perchè il prepotente maresciallo li liberasse dopo qualche giorno.

Giorno e notte i cittadini sono dalle truppe insultati, e in questi ultimi giorni fu impedito di chiamare colle campane i devoti per suffragii annuali dei defunti. Vuotate dai barbari nelle campagne le cantine del vino, i granai di ogni sorta di biade, le stalle di buoi e di cavalli, e tradotti i foraggi e la paglia, vi lasciano guasti i campi, e nella città raddoppiano le imposte.

Volete di più? Stanchi i cittadini di tanta oppressione, forte se ne lamentano; ma l'unanissimo generale in riscontro minaccia di bombardare la bella città. Il benemerito podestà si fa mediatore di pace, ma invano; le milizie crescono di violenza e di numero, e si rinnova sempre la minaccia delle bombe: il che cagionò la rinuncia del podestà. Questa saggia determinazione impose al generale, ed altri assunse quel posto, a condizione che la città ed i suoi abitanti fossero rispettati. Nulla di meno i cittadini sono poco sicuri di giorno e meno di notte, perchè continui gl'insulti.

Italiani, Italiani! movetevi, salvateci. Italiani del Piemonte, che più tardate? movetevi: lo esige altamente l'onore vostro. Sinchè i vostri ministri discutono sulla opportunità della guerra, le provincie lombardo-venete sono espillate, saccheggiate, manomesse, insanguinate: poichè le facilitazioni sommano già a più che trenta individui. Se voi tardate, non troverete più che un mucchio di sassi e la lista degli uccisi. Movetevi in nome di Dio, in nome dell'umanità, in nome della patria!

Un testimonio di questi tristissimi fatti.

(Corr. della Gazz. di Venezia.)

MILANO 16 novembre

Una deputazione municipale di Milano composta di Taverna, Citorio e Sopranzi, si è recata dal Maresciallo Radetzky per protestare contro il proclama 11 novembre corrente.

Esso ha risposto: *che io abbia bisogno di denaro per mantenere le mie truppe (dunque non per compensare i danni della rivoluzione) per lor signori non è un mistero; mi propongano un mezzo per supplire ed io sono pronto a ritirare il proclama.*

Sopranzi che portava la parola a nome della Deputazione disse: *il Municipio ha fatto tutto quello che era in sua mano; nel caso concreto non può che protestare contro la lesione di ogni legalità come viene dimostrato nell'atto che abbiamo l'onore di lasciare nelle mani di V. E.*

Le tasse ammontano a milioni: vi sono dei tassati

dalle 800 m lire fino alle 50. Il riparto è fatto dal consigliere Pacht, aiutato dicesi dal Calderara.

Sono tassate perfino le eredità giacenti Mellerio e Fagnani che erano in gran parte legate ai Gesuiti.

Ieri l'altro verso le 4 pom. una sessantina di persone dell'infima plebe d'ambo i sessi di conoscitissima immoralità di vita (pagate ben inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgioioso, chiamarono fuori il maresciallo gridando: *Radetzky è nostro padre: ha fatto bene a far pagare i ricchi che ci hanno traditi*. Egli ringraziò con inchini senza dir parola e finse di non essere preparato a questa dolce sorpresa.

(Concordia)

17 Novembre.

Quattro ricchi cittadini Lombardi, noti all'Italia per operoso patriottismo e caldo amore di libertà, acquistavano dai commissarii del prestito nazionale italiano seicento azioni di prestito per la somma di trecento mila franchi, rifiutando persino il premio del dieci per cento, offerto secondo il programma a favore di quelli, che comprassero più di dieci azioni.

Questi benemeriti, esuli dalla loro patria per odio al dominio straniero, non avendo prontamente disponibile la somma relativa, rilasciavano altrettante obbligazioni cambiarie, scadenti a un anno data, che i commissarii del prestito inviarono a Venezia.

Il Governo veneto, mentre esprime a quei generosi la sua sincera e viva riconoscenza, si affretta a render pubblico il nobile atto, affinché questo preclaro esempio di carità patria abbia il suo giusto premio nella gratitudine degli uomini liberi, e sia eccitamento ai ricchi d'Italia ad accorrere, con sussidii pronti ed efficaci, in difesa di questa fortezza italiana.

Eccone i nomi:

Raimondi Giorgio	per 200 azioni it. L.	100,000
Stampa Soncino Massimiliano	» 200	» 100,000
Poldi Giacomo	» 100	» 50,000
Crivelli Vitaliano	» 100	» 50,000

N. 600 azioni it. L. 300,000

(Gazz. di Venezia.)

I giornali di Trieste giunti questa sera recano in breve: che il dì tre si facevano molti arresti e che il dì 4 quasi tutte le persone cercate erano in potere del militare; che la città era aperta dalle 6 del mattino alle 7 di sera, e che un ordine della Commissione centrale avvisava che sarebbe condannato al giudizio statario chi avesse presso di se e non denunciasse i liberali, Ben, Pulsky, Schüte, Messenhausner, e Fenniberg. I luoghi pubblici sono chiusi, la città del resto è tranquilla!

(Legg. Ital.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 Nov. -- Il principe Alessandro di Russia, figlio dell'imperatore Nicolò, attraversò Besançon nel giorno 3 novembre, proveniente dall'Alemagna ed avviato a Napoli.

Ecco i Particolari della festa che ha avuto luogo a Parigi il giorno dodici in occasione della promulgazione della Costituzione.

Alle ore nove, il cannone degli Invalidi con 101 colpo ha annunziato la partenza del corteggio dell'Assemblea dalla sua sala verso la piazza. Circa 400 rappresentanti ne facevano parte. Il sig. Armando Marrast presidente dell'Assemblea, ed il general Cavaignac capo del potere esecutivo, erano i primi; seguivano i Ministri; quindi i vicepresidenti e questori dell'Assemblea; fra i rappresentanti s'osservava il sig. Proudhon, ma la maggior parte dei membri della montagna erano assenti.

Il presidente Marrast, i ministri, ec. erano tutti vestiti di nero con la sciarpa, ed il nastro distintivo della rappresentanza nazionale. Il ministro della guerra era in uniforme di generale. Il sig. Cavaignac era pure in uniforme di generale con nastro di commendatore della legione d'onore al collo, e sopra un mantello africano (*caban*) tutto fregiato d'oro.

Alla base dell'obelisco egiziano s'elevava la statua colossale della Repubblica in atto dignitoso e severo, col sinistro seno scoperto, incoronata d'alloro, impugnando nella mano dritta una lancia, con la sinistra presentando la costituzione del 1848.

Dirimpetto, all'uscita del giardino delle Tuilleries s'elevava un palco coperto d'un'immensa cupola addob-

bata di porpora ed oro, vi si leggevano in grandi lettere d'oro queste parole evangeliche - *amatevi l'un l'altro*. - Nei due padiglioni laterali sedevano; da una parte l'Assemblea, e nei primi banchi il general Cavaignac ed il sig. Marrast; dall'altra il corpo diplomatico, ove notavansi Lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, il Nunzio del Papa, gli incaricati d'affari di Sardegna, della Prussia, e del Belgio. Appresso stavano la Corte di Cassazione, il Consiglio di stato e gli altri corpi costituiti.

Alle ore 10 uscirono dalla chiesa della Maddalena, i diversi seminaristi della capitale, i parrochi, i canonici della metropolitana, il capitolo di San Dionigi ed altri sacerdoti, in tutto circa 800 persone. I vescovi d'Orleans, di Quimper, di Langres, rappresentanti del popolo, in cappa e mitra precedevano l'Arcivescovo di Parigi in mitra e pastorale.

Giunti sul palco e situatisi avanti l'altare i componenti dell'alto clero, il sig. Marrast prese posto avanti d'essi circondato dai membri del governo e lesse il testo della Costituzione.

Durante questa lettura cadeva la neve a fiocchi, tutti gli astanti tremavano dal freddo. Perciò il general Cavaignac, che nei primi momenti era rimasto a capo scoperto si coprì, e rialzò il suo ricco mantello (*caban*). Il più profondo silenzio si osserva nel numeroso esercito che circonda d'ogni parte la piazza ed i lunghi stradoni. Terminata la lettura si odono alcune grida di *viva la Repubblica! viva la costituzione!* e qualche grido di *viva Cavaignac*.

L'arcivescovo di Parigi intuonò il *Tedeum* che fu cantato in musica dai cori del Conservatorio di musica. Il prelado in questo frattempo celebrò una messa piana; e diede la benedizione pontificale in mitra e pastorale al suono generale de' tamburi o delle numerose bande militari. Questo momento fu solenne e magnifico! Il clero ritornò nella chiesa della Maddalena.

Nuove salve d'artiglieria dagli Invalidi e dai forti intorno Parigi, annunziarono la fine della cerimonia religiosa. Incominciò subito la festa militare collo sfilare delle truppe e delle Gardie Nazionali.

La truppa di linea è stata la prima a sfilare divisa in 10 brigate comandate dai generali Neumayer Antonio Cavaignac, Labatie, Sauboul, Corbin, Guillaubert, Grouchy ec., ed era forte di 45 battaglioni di fanteria; di 6 batterie d'artiglieria; di 8 compagnie del genio. La brigata di cavalleria si componeva di 5 reggimenti.

Le deputazioni della Guardia Nazionale di Tours, di Nantes, Abbeville, Arras e Lilla, sono state le prime. Seguivano la legione d'artiglieria della Guardia nazionale di Parigi e le legioni del suburbio. Tutta la guardia nazionale di Parigi composta di 11 legioni divisa in forti battaglioni veniva dipoi; la tredicesima legione, cioè quella della cavalleria, ha chiuso il corteggio.

Lo sfilare delle truppe e della guardia nazionale non ha durato meno di quattro ore. Non ostante il cattivo tempo una folla immensa assisteva a questa festa nazionale, che non è stata turbata da alcuna disgrazia.

I preparativi della festa del 14 luglio 1790 tennero occupati 12 mila operai. Dicesi che per la festa attuale ugual numero vi è stato impiegato. I falegnami soltanto ascendevano a 3 mila. *(Giorn. Francesi.)*

GERMANIA

VIENNA 12 Nov. -- La Gazz. di Vienna reca che S. M. ha aggiornato il Parlamento di Kremsier fino al 22 del mese corrente.

Oltre al Conte Stadion, e al Ministro Kraus, giunsero in Vienna da Olmütz il principe Felice Schwarzenberg, i signori de Bruch Helfert, il Conte Broda ed il signor Bach. La composizione del nuovo ministero dovrebbe venir pubblicata fra breve. Dassi però per sicuro che il sig. Bach non farà parte del nuovo Gabinetto.

Il Generale comandante Puchner per mantenere l'ordine e la sicurezza in Hermanstadt, ha prese le redini del Governo, ed ha posto la Transilvania sotto legge militare.

GRATZ 12 Nov. -- Non è ancora costatato ufficialmente che il Bano Jellachich sia ieri passato per Bruck, per recarsi nella Croazia come ci fu ieri appunto annunziato. Dalla Silesia e da Leinberg nulla di nuovo; si conferma soltanto, che i contadini, tostochè era scoppiata la rivolta in quella città, vollero accorrere in massa in soccorso del militare, dal quale però vennero esortati a rimanersi tranquilli. Presero però posizione in vicinanza alla città, e dicesi che abbiano già arrestato vari capi della rivolta, che volevano fuggire. *(Fogli Tedeschi.)*

Ragguardevoli persone giunte direttamente dall'Ungheria ci comunicano i seguenti ragguagli intorno lo stato delle cose in quel paese, e ci offrono occasione di smentire le quotidiane bugie della Gazzetta d'Augusta.

L'esercito maggiore ammonta attualmente a 150 mila uomini regolari composti in parte di vecchi soldati, in parte di nuove reclute, animate però da un'en-

tusiasmo capace di portarli ad atti del maggiore eroismo.

Questo esercito è suddiviso nel modo seguente:

Il Generale *Moga* con 40 mila uomini è accampato alla *Leitha* sul confine austriaco. *Kossuth* il Dittatore trovasi con altri 20 mila uomini vicino a *Presburgo*. Il Generale *Parczel* con un corpo di 20 mila uomini marcia contro la *Croazia*. Un quarto corpo d'armata di 40 mila uomini sotto il comando del Ministro della Guerra *Mezzaros* tiene testa alle invasioni dei Serbi. Finalmente un quinto corpo di 30 mila uomini tiene in freno il Generale Austriaco *Simonich* e minaccia in un tempo d'invadere la *Gallizia* e la *Moravia*.

Verso la fine del corrente mese l'esercito Ungherese, per le cure della patriotta *Kossuth* sarà portato a 200 mila uomini, e nella prossima primavera aumenterà fino a 300 mila.

L'artiglieria Maggiara ridotta da principio a misere proporzioni per la continua diserzione degli artiglieri Boemi, ha ricevuto in un tratto un potente rinforzo coll'aggiunta degli artiglieri Cittadini. *Kossuth* il primo dava l'esempio iscrivendosi nei ruoli come semplice artigliero, ed oltre a 900 cittadini di *Pesth*, medici, avvocati, ed ingegneri, si affrettavano tosto ad imitarne il nobile esempio. Quanto valesse questa giovane artiglieria lo dicono i fatti di *Wencze* e di *Stuhdweisensburg*.

Questa imponente forza dei maggiari è appoggiata da una innumerevole leva in massa che s'estende a quest'ora per ordine di *Kossuth* in un'estensione di 36 leghe. Il popolo delle Città e delle campagne è animato da uno spirito marziale e da un prodigioso effetto d'indipendenza. *Kossuth* è l'anima di tutto, ed il popolo è pronto a farsi scannare per lui. Denari non mancano e dei 63 milioni di carta monetata decretata dal Parlamento, 5 soli sono stati emessi fin qui.

Il *Reggimento Italiano Ceccopieri* è passato tutto dalla parte degli Ungheresi, ed una Compagnia di questo corpo è stata quella che ha fatto decidere della vittoria per gli Ungheresi nell'ultimo fatto d'arme contro i *Stowacky*. Anche un buon numero del *Reggimento Cavalleggieri Italiani Kress* è passato dalla parte degli Ungheresi.

Sappiamo inoltre che *Kossuth* ha ordinato l'acquisto e l'armamento di qualche bastimento da guerra per potere nel caso di alleanza, operare colla *flotta Italiana* contro il comune nemico.

Ci viene finalmente assicurato che l'esercito Maggiaro passati i confini non si astenne di volare in soccorso di *Vienna* che dietro la risposta inviata dal Parlamento Austriaco nei seguenti termini:

« Al vinto non può negarsi ricovero; al vincitore non può permettersi d'inseguirlo e di compierne lo sterminio. »

Notizie di Berlino.

Nella giornata del 9 il Governo era già preparato a tutte le eventualità e determinato anche a dichiarare la capitale in istato di assedio.

Il Comitato di salute pubblica era stato convocato dal Comando superiore della Guardia Nazionale, ed il Consiglio Municipale sedeva in permanenza.

I Comandanti militari avevano le chiavi di tutti i pubblici edifizii. La risoluzione dell'Ufficialità della Guardia Nazionale era di far resistenza anche alla truppa, e non avrebbe ceduto che alla forza.

— La Seduta del 10 fu oltremodo burrascosa. Vi si lesse un messaggio del *Ministro Brandenbourg*, in cui protestava di riguardare come nulle e non avvenute le risoluzioni dell'Assemblea, la quale aveva usurpato i diritti di sovranità e violata la costituzione. Conchiudeva col dar tempo a riflettere, e col tendere responsabili i Deputati delle conseguenze che potessero risultare dalla loro illegale condotta. Si lessero gl'indirizzi della Guardia Nazionale e degli artigiani di Berlino, promettenti il loro appoggio all'Assemblea. Questa era in numero di 351 membri, e nominò una Commissione di 5 individui per redigere un proclama al popolo, in cui si espongono le cause del conflitto fra la Corona e l'Assemblea; il quale proclama fu tosto redatto dal sig. *Pillet*, accolto con clamorosi applausi dall'Assemblea e dagli uditori; adottato ad unanimità, stampato a 40 mila esemplari, da diffondersi in Berlino e nel regno.

L'assemblea adottò la seguente dichiarazione:

« L'assemblea dichiara:

1. Ch'ella non ha alcun motivo di cambiare il locale

delle sue deliberazioni, e che continuerà a risiedere a Berlino;

2. Ch'ella non riconosce nella Corona il diritto di aggiornare, di trasferire o di sciogliere l'assemblea;

3. Che per rispetto ai funzionari responsabili che hanno consigliato alla corona la promulgazione del messaggio di cui fu fatta la lettura, l'assemblea non gli giudica competenti per rappresentare il governo; che al contrario crede ella che hanno essi mancato ai loro doveri verso la Corona, il paese e l'assemblea. »

Intanto veniva comunicata una lettera del Conte di *Brandeburgo* al Comando della Guardia Nazionale, nella quale il Presidente del Consiglio dice di non conoscere più *Assemblea Costituente*, nè un Presidente di essa; che le porte del palazzo delle sedute saranno chiuse e guardate dal Militare perchè nessuno più vi rientri. Di fatto in questo stesso momento le truppe arrivavano sulla piazza del teatro, coll'artiglieria dietro all'infanteria, guidate dal Generale *Wrangel*. *Parocchi* Deputati corsero alle finestre, e l'Assemblea fu in preda alla massima agitazione.

« Signori (disse allora il Presidente) ! Ecco un atto di violenza militare al quale noi cediamo. La Guardia Nazionale dichiarò di rimanere attorno al locale delle sedute finchè vi rimaneva l'Assemblea. Abbandoniamo dunque la sala, e ritiriamoci colla Guardia stessa. Io protesto solennemente in nome dell'Assemblea Costituente contra l'impiego della forza militare, e dichiaro di non cedere ad essa: aggiorno la seduta a domani mattina. »

L'assemblea, con alla testa il Presidente, lasciò la sala, salutata all'uscire da vive acclamazioni della Guardia Nazionale e del popolo.

11 Novembre. Un gravissimo avvenimento che non potrà a meno di portare grandi ed incalcolabili conseguenze si è compiuto oggi fra noi.

Il Palazzo dell'Assemblea Costituente è stato occupato dalla truppa ed i deputati obbligati da forza maggiore sono stati costretti ad abbandonarlo.

Nel tempo stesso è stata pubblicata un'Ordinanza reale per la quale la guardia nazionale di Berlino resta disciolta e le viene ordinata la consegna delle armi.

Un Proclama del Re affisso in questo punto sui canti delle vie assicura il mantenimento di tutte le libertà costituzionali.

Il popolo per opera dei suoi Capi e dei Membri del Parlamento si mantiene ancora calmo e dignitoso.

12 Novembre. In questo momento la Dieta si reca professionalmente ad occupare una nuova sala, con quella solenne maestà che ci circonda il memorando ingresso dell'Assemblea Costituente francese (1789) nella *salle du jeu de paume*.

La Dieta riprende le sue ordinarie sedute, incominciando dal dichiarare nulla l'Ordinanza reale che scioglie la Guardia nazionale di Berlino, e ribelle e traditore della patria chiunque si prestasse a darle esecuzione. Decreta inoltre la incapacità del *Ministero Brandeburg* a disporre dei beni del Tesoro ed a riscuotere le pubbliche imposte.

Il Ministero ha sottratto i fondi di cui può disporre la Dieta, ma i banchieri di Berlino si sono affrettati di mettere a sua disposizione somme considerevoli.

Lo Stato Maggiore della guardia nazionale ha dato la sua dimissione ed i battaglioni deliberano in questo momento se debbono o no cedere le armi.

Ore 9 di sera. In questo punto il fermento cresce sensibilmente, temo che la notte non trascorrerà senza sangue.

Tutte le Autorità Civili hanno protestato contro il ministero.

Da *Magdeburgo*, *Stettino*, e da tutte le provincie giungono adesioni alla Dieta, e tutti sono pronti ad accorrere in soccorso della Capitale.

Le truppe intorno a Berlino ascendono a 50 mila uomini con 240 bocche da fuoco. (FF. 77.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Ronciglione Città non ultima del Patrimonio di S. Pietro, e che nella Rocca, e ne' suoi Torrioni eretti da Giulio II, ed in altri monumenti del basso impero ricorda le grandezze d'Italia, i suoi sospiri all'indipendenza, alla nazionalità, ricorda la magnificenza de' Farnesi, la sera del 19. Novembre 1848, volle con moto spontaneo far conoscere, che non è insensibile al movimento popolare di Roma, donde sorto il nuovo ministero democratico, ebbe la sanzione di quel Sommo, che in ogni incontro avendo a cuore i suoi popoli tutti i mezzi adopra per felicitarli.

Una eletta schiera di Cittadini, benchè avversata da pochi, ma potenti del partito reazionario s'avvisò in quella sera di festeggiare sì fausto avvenimento, di esternare al pubblico, che coloro, cui erano affidate le redini del Governo si dovevano acclamare e tenere in pregio, perchè questi uniti al Principe, il bene di tutti senza distinzione avrebbero promosso. Quindi preceduta dalla patria banda a quest'uopo pagata, dalla piazza del Duomo, donde prese la mossa, percorse sventolando il vessillo Italiano, con torchi accesi le strade più frequentate della Città, fra le più fragorose acclamazioni al nuovo Ministero.

E ad accrescere sempre più il bello di quella festa serale contribuì una spontanea illuminazione, che dal Palazzo Municipale, e da quello del sig. Gonfaloniere Vannucci dovunque si diffuse, ed in modo sì brillante da contrastare in vari punti colla luce del giorno. Nè l'arme Carabinieri fu estranea a questo popolare tripudio, che anzi con lodevole intreccio unita al Popolo ed alla Civica faceva conoscere, che forti per sì bell'accordo, si può vincere, si può trionfare. Così fosse incoraggiato il popolo di Ronciglione da chi regge la Provincia, com'è certo che egli non mancherebbe a se stesso, dando sempre nuovi segni di vita civile e d'indipendenza Italiana! Così il Governatore Pallini non fosse ligio al partito, che vagheggia la servitù, le catene dello straniero, come il Popolo si slancierebbe là, ove sentisse la voce che lo chiamasse a liberare l'Italia dall'abborrito invasore. Ministri di Stato! Ministri del Sommo Pio! deh! non provocate sopra di voi la maledizione degli uomini e del Cielo, lasciando ancora in pace coloro, che istruiti nella vecchia scuola di servitù, di egoismo, di mistero, e di tradimento con mano ferrea... arbitraria reggono le nostre belle Provincie!!! Un Pallini adulator del potente, tracotante, e croato col debole: egli, e i suoi pari occuperanno sempre quei posti, ove seder dovrebbero coloro, che puri di mente e di cuore secondano i popoli ne' loro slanci, e lo incamminano a quella vita novella cui da Dio son chiamati.

LA CONCORDIA

GIORNALE QUOTIDIANO

DIRETTO DA

LORENZO VALERIO

Si pubblica in Torino ai seguenti prezzi da pagarsi anticipatamente

	Tre mesi.	Sei mesi.	Un anno.
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero franco ai confini	14	50	27 50